Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 4: Grytzko Mascioni dalle Alpi al Mediterraneo

Artikel: Un sonetto inedito
Autor: Mascioni, Grytzko / Marchand, Jean-Jacques
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-237710

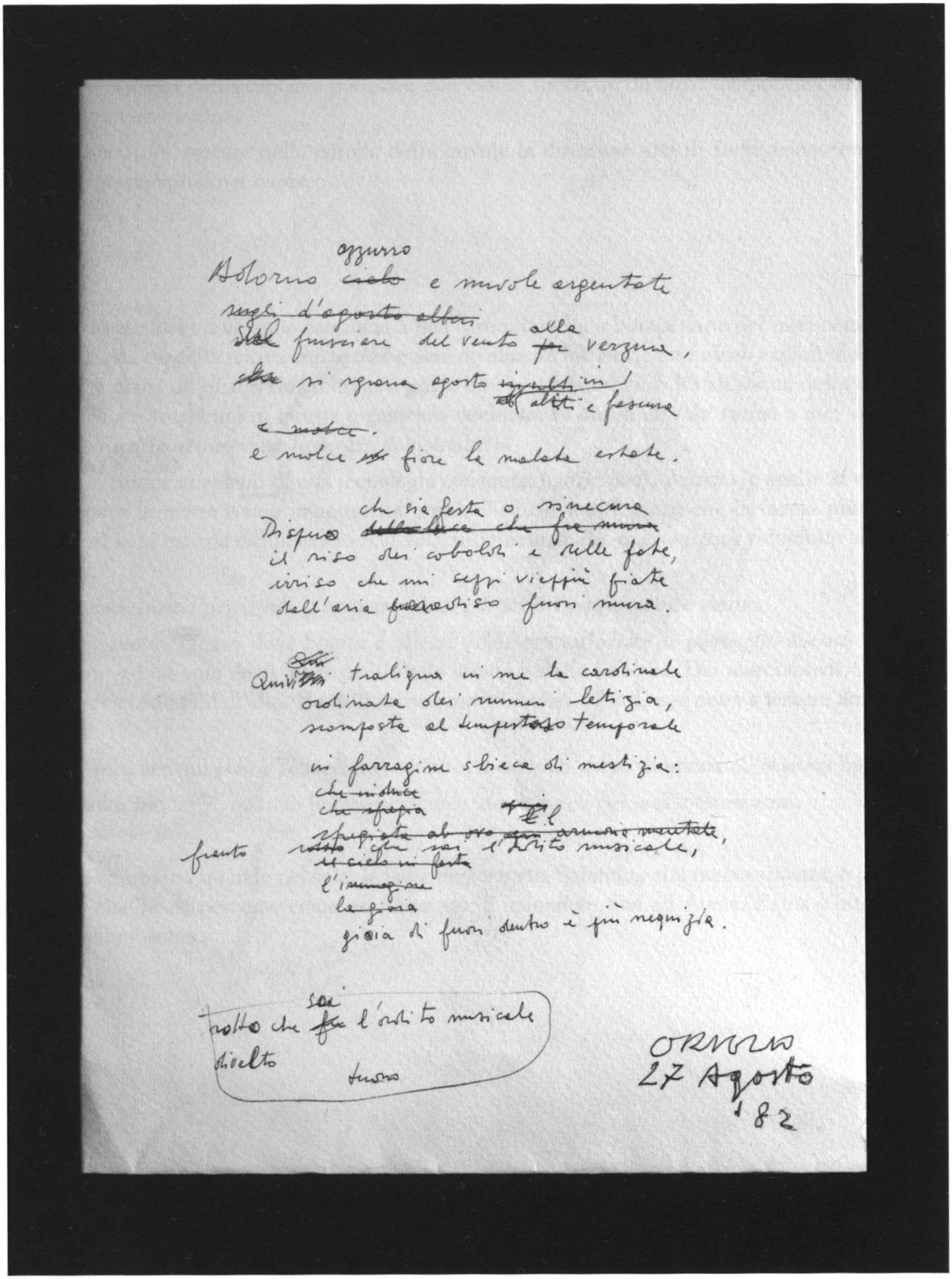
Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



Adorno ~~cielo~~ azzurro e nuvole argentate
~~sugli d'agosto alberi~~
~~del~~ frusciare del vento ~~per~~ alla verzura,
~~che~~ si sgrana agosto ~~in volti~~ in abiti e fascina
~~e molce~~.
e molce ~~un~~ fiore la malata estate.

Dispuo ~~della luce che fra mura~~ che sia festa o sinecura
il riso dei cobolti e delle fate,
irriso che mi seppi vieppiù fiate
dell'aria paradiso fuori mura.

Quivi ~~Qui~~ traligna in me la cardinale
ordinata dei numeri letizia,
scomposta al tempestoso temporale
in farragine sbieca di mestizia:
~~che induce~~
~~che sfregia~~
~~sfregiata ab ovo ogni armonia mentale~~,
franto ~~rotto~~ che sai l'ordito musicale,
~~il cielo in festa~~
l'~~immagine~~
~~la gioia~~
gioia di fuori dentro è più nequizia.

rotto che ~~fu~~ sai l'ordito musicale
divelto
tuono

ORVIETO
27 Agosto
'82

Grytzko Mascioni: sonetto Adorno azzurro e nuvole argentate (foto: D. Minichiello e F. Salmina)

Un sonetto inedito

1 Adorno azzurro e nuvole argentate
2 Sul frusciare del vento alla verzura
3 Si sgrana agosto in aliti e frescura
4 E molce fiore la malata estate.

5 Dispero che sia festa o sinecura
6 Il riso dei coboldi e delle fate
7 Irriso che mi seppi vieppiù fiate
8 Dall'aria, paradiso fuori mura.

9 Quivi traligna in me la cardinale
10 Ordinata dei numeri letizia,
11 Scomposta al tempestoso temporale

12 In farragine sbieca di mestizia
13 Franto che sai l'ordito musicale
14 Gioa di fuori dentro è più nequizia.

Origlio, 27 agosto '82

1. azzurro] *spscr. a* cielo *cass.* 2. sul] nel *corr. in* sul ; sugli d'agosto alberi *nell'interl. cass.* 3. si sgrana] *prec.* che agosto] *segue* in ulti- *cass.* in] *segue nell'interl.* di- *cass.* aliti] ali *corr. in* aliti 4. E molce] *prec. nell'interl. cass* e molce; *segue* un *cass.* 5. Dispero] –a *corr. in* –o che...sinecura] *spscr. a* della luce che fra mura *cass.* 8. paradiso] lieve *corr. in* para- 9. Quivi] *nel marg. sin., in sost. di* Ivi *cass.*; *segue* Qui *cass. nell'interl.* 11. tempestoso] –are *corr. in* -oso 13. Franto] *nel marg. sin., in sost. di* rotto *cass.* franto...musicale] *nell'interl.* che indugia *cass., spscr. a* che sfregia *cass.*; *sprsc. a* sfregiata ab ovo l' (*nell'interl, in sost. di* ogni, *poi* l', *poi* ogni *succ. spscr. e cass.*) armonia maritale; *in calce var. non cass.* rotto (*nell'interl. non cass.* divelto) che sai (sia *corr. in* sai; spscr. a fu *cass.*); *sotto:* tuono 14. gioia] il cielo in festa *spscr. e cass., spscr. a* l'immagine *cass., spscr. a* la gioia *cass.* 27 agosto '82] *di altra penna: ripassato in nero su inch. biro rosso*

Commento (a cura di J.-J. Marchand)

Si tratta della genesi di un sonetto probabilmente non destinato alla stampa, visto che per il verso 13 rimangono aperte, come vedremo, due redazioni possibili. Si potrebbe vedere in questo componimento una sintesi – o forse una compresenza non ancora omogeneizzata – di varie influenze della poesia italiana del tardo Ottocento e del Novecento: l'apertura segnata da un ardente piacimento tutto estivo può dare l'illusione di un incipit dannunziano, ma già la «malata estate» viene ad incrinare questo godimento panico con una malinconica nota crepuscolare. Poi però il manifestarsi di una sorta di realismo magico, in questa natura popolata di «coboldi» e di «fate», preannuncia un forte rivolgimento del poeta verso il proprio io e nello stesso tempo una riflessione più fondamentale sulla condizione umana a partire dalla seconda strofa. Il dettato si fa allora più involuto, più allegorico e metaforico, ispirandosi ai motivi e agli stilemi di una poesia di gusto ermetico, non priva però di richiami classici alla Quasimodo. Per essere più precisi, certe espressioni e certi vocaboli non mancano di ricordare quelli di alcuni componimenti montaliani, come «la cardinale ordinata dei numeri letizia» o come «franto che sai l'ordito musicale». La riflessione si svolge, come spesso in Mascioni, tra un esterno e un interno, tra una perfezione illusoria o sognata ed una finitezza reale sentita con tristezza e dolore. La natura fin dai primi versi viene qualificata con aggettivi di una perfezione quasi stilnovista: «adorno azzurro», «nuvole argentate»: la bellezza ha qualcosa di artificiale nella sua perfezione, quasi di dipinto e di decorato; sono aggettivi più consoni alla descrizione di una natura raffigurata che reale; mentre il termine «verzura» rafforza l'impressione di arcaicità del modello. Ma fin dal secondo distico questa perfezione raffinata s'incrina nell'afa del solleone e nella malattia della stagione («malata estate»). La dicotomia si accentua ancora nella seconda strofa tra il riso – infantile e meraviglioso – dei coboldi e delle fate e la disperazione del poeta che sente in sé la dicotomia tra un paradiso irraggiungibile («fuori mura») e l'irrisione che colpisce l'individuo nel più profondo di sé. Persa la fiducia nel mondo della natura e in quello del meraviglioso, l'uomo non trova nemmeno rifugio nella razionalità di una scienza rassicurante che si è costruito («la cardinale ordinata dei numeri letizia») (un'espressione che ricorda lontanamente due versi della *Casa dei doganieri* di Montale: «la bussola va impazzita all'avventura e il calcolo dei dadi più non torna») e suscita in lui agitazione (resa anche dal bisticcio: «tempestoso temporale»), confusione («farragine sbieca») e tristezza («mestizia»). L'ultimo distico viene poi a confermare in modo inequivocabile la frantumazione, la rottura e la scissione tra l'esterno e l'interno dell'individuo, come una rottura dell'armonia nell'uomo moderno («Franto... l'ordito musicale») – leitmotiv del Mascioni narratore del mondo classico degli anni Ottanta e Novanta; è una rottura di cui non solo si hanno sensazioni come nei versi precedenti, ma di cui ormai l'uomo ha la certezza («Franto che sai...»). La cupezza del contrasto si accentua poi nell'ultimo verso, in cui la «gioia» non viene più opposta alla tristezza, alla malinconia di romantica memoria, ma alla «nequizia», alla malvagità; anzi, afferma il poeta, esiste una correlazione fra una maggiore gioia esterna e una più profonda malvagità («più nequizia»).

Ma la lettura degli interventi correttori permette anche, entrando nella fucina del poeta, di capire meglio il testo della redazione finale, o almeno dell'ultima stesura – seppur provvisoria, come vedremo – del componimento. Nella prima quartina la maggior parte delle correzioni vanno nel senso di quell'atmosfera rarefatta, filtrata attraverso reminiscenze della lirica volgare più antica che segna l'evocazione del paesaggio, come referente o antitesi del sentimento del poeta. La sostituzione, nel primo verso, di «cielo» con «azzurro» non costituisce solo un trapasso dall'oggetto

concreto al suo equivalente metonimico, ma anche dal reale al suo correlato impressionistico. Ancora più chiara in questo senso è l'eliminazione praticamente immediata dell'incipit del secondo verso: «sugli d'agosto alberi»: nonostante il tentativo di "liricizzazione" retorica data dall'uso dell'iperbato, «alberi» costituisce un referente ancora troppo concreto in questo avvio: come nella sostituzione di «cielo» con «azzurro» nel secondo verso, la correzione di «sugli d'agosto alberi» in «sul frusciare del vento» traspone l'evocazione della natura dal reale alla sua percezione mediata dai sensi (prima la vista, poi l'udito). Si noterà l'esitazione sull'incipit del quarto verso: «e molce», voce arcaica, viene prima scartata probabilmente per la sue desuetudine, poi rivitalizzata nell'ambito della figura antropomorfizzata – di gusto crepuscolare – della stagione malata di cui i fiori (non «un fiore», cassato in quanto troppo preciso nella sua indicazione numerica, ma genericamente «fiore») tendono ad alleviare il dolore. Più forte ancora è il mutamento all'inizio della seconda strofa. Allorché la prima stesura, con la sua formulazione apodittica, faceva proseguire il componimento sulla linea di una poesia gnomica : «Dispera della luce che fra mura», la correzione in «Dispero che sia festa o sinecura», seppur con una soluzione, probabilmente provvisoria, di comodo («sinecura») imposta dall'adeguamento alla rima in –ura della prima strofa («verzura», «frescura»), dà una svolta nettamente lirica alla poesia ponendo l'io del poeta più direttamente in contrasto con il mondo della natura («irriso che mi seppi vieppiù fiate»). All'ottavo verso, l'andamento quasi madrigalesco dato dall'abbinamento più che scontato dell'«aria lieve», viene negato, per la sua incoerenza con il carattere conflittuale tra il poeta e la natura – sia essa vista anche nella sua componente meravigliosa dei «coboldi» e delle «fate» – e sostituito da una stridente apposizione («paradiso-aria») – sottolineata dallo scontro tra femminile e maschile – che viene a ribadire l'opposizione interno-esterno che segna tutto il componimento.

Non a caso il penultimo verso del sonetto è quello che appare il più travagliato nella sua elaborazione, al punto forse di aver costretto il poeta a lasciare tutto il componimento in stato d'incompiutezza. Il verso deve esprimere la causa della tristezza, una tristezza non malinconica secondo i canoni di un tardo romanticismo, ma assoluta, filosoficamente raggiunta, la causa cioè del mutamento della «letizia» illusoria e fragile, mantenuta da un raziocino oscillante tra matematico e magico («la cardinale / Ordinata dei numeri letizia») in «mestizia» vista come «farragine sbieca». Il senso, o almeno la metafora per rappresentarlo, che sembra prevalere è la coscienza della rottura di un'armonia («Franto che sai l'ordito musicale»); ma difficile è stato cercare – e forse senza trovarla – l'intensità di questa rottura: le soluzioni variano da un minimo con «che induce» fino ad un massimo con «divelta», passando da «che sfregia», «sfregiata», «rotto»; ma l'idea di rottura di armonia viene prima ricercato con un raffinatissimo recupero carducciano: «sfregiata ab ovo ogni [con una lunga oscillazione di quattro correzioni fra «ogni» e «l'» che non risolve l'ipermetria] armonia maritale», in cui «maritale» assume il senso di 'che rende fertile' («maritale / pioggia» scrive Carducci). Trovata la redazione che sembra soddisfacente, grazie al concetto di rottura, non di una astratta «armonia» ma di un vero e proprio tessuto («ordito») musicale, il poeta riscrive ancora una volta il verso a piè di pagina con una lieve variante: «franto che *fu* l'ordito musicale» che assolutizza il fatto della rottura («fu»), indipendentemente da ogni coscienza del poeta («sai») o dalla presenza di un anonimo interlocutore / un'anonima interlocutrice, come in vari componimenti montaliani e in tanta poesia del Novecento; un altro tentativo si orienta verso l'ipotesi o la condizionalità con la sostituzione di «fu» in «sia» («franto che *sia* l'ordito musicale), nel senso di 'qualora fosse franto l'ordito musicale'; ambedue le varianti vengono in fin dei conti cassate per tornare all'iniziale «sai». Rimane tuttavia l'insoddisfazione del poeta che abbozza, senza cassarla

veramente, un'altra soluzione che tenderebbe al fortissimo «divelta» completato dalla parola, anch'essa fortissima, «tuono», posta là sul foglio forse non per essere inserita nel verso, ma come pro memoria del «correlato oggettivo» che stava a monte delle varie formulazioni. Nell'ultimo verso poi, sulla formulazione raziocinante indicata dall'incipit subito cassato: «l'immagine...», poi su quelle più elaborata sintatticamente: «la gioia», pure cassato, finisce per prevalere quella del forte chiasmo che pone alle due estremità del verso, nella nudità e nell'assolutezza di una forma priva di articolo, le due parole antitetiche di «gioia» (esterna) e di «nequizia» (interna), che rafforzano il campo di tensione del componimento, sigillandolo ulteriormente nella chiusa.